

«DIAZ», LA POLIZIA RINGRAZIA

Alla presentazione del film di Daniele Vicari sul massacro compiuto al G8 di Genova, un rappresentante delle forze dell'ordine loda la pellicola
Il regista: «Quello che mostro è tutto vero. Le istituzioni diano una risposta»



Foto Ansa

Mattatoio messicano Un momento di «Diaz» il film di Daniele Vicari

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

V ringrazio per questo film. Troppe fiction televisive ci hanno abituato a poliziotti finti, qui si vede la polizia vera. Bisogna chiedersi quale modello di ordine pubblico si voglia in questo paese. Certo che finché ci sarà questa catena di comando...Ma proprio questo film potrebbe diventare l'occasione per unire il passato con il futuro». Mirko Carletti, poliziotto del Silp-Cgil strappa l'applauso della sala gremita per la conferenza stampa di *Diaz*, il film di Daniele Vicari reduce dai successi berlinesi e in arrivo nelle sale dal prossimo 13 aprile.

Un intervento che, finalmente, rompe il silenzio imposto da una

circolare del Dipartimento della Pubblica Sicurezza che esige il «no comment» dei singoli poliziotti su questo straordinario film dedicato alla «macelleria messicana» compiuta dalle forze dell'ordine all'interno della Diaz, nel corso del G8 2001. Fin qui la polizia, riassume il produttore Domenico Procacci, «ha scelto la linea del silenzio», nonostante lui stesso, in fase di lavorazione, abbia cercato un contatto, proponendo, addirittura la letteratura preliminare della stessa sceneggiatura. Tanto da aver suscitato, ai tempi, le proteste dei rappresentanti del Genova Social Forum ai quali non ha riservato la stessa «attenzione».

A questo punto, dunque Procacci si augura «che il ministro Annamaria Cancellieri lo veda. E spero in un'assunzione di responsabilità che magari arrivi prima della Cassazione in un paese in cui si confonde prescri-

zione di reato con assoluzione». Nonostante i processi, infatti, interviene Daniele Vicari «non possiamo non notare l'atteggiamento di assoluto silenzio in questi anni non solo della polizia ma di tutte le istituzioni, che avevano il dovere di dire qualcosa dopo le prime sentenze». E prosegue: «Questa vicenda è stata totalmente rimossa: alcuni cittadini sono stati lasciati senza interlocutori, e in questo modo si perpetua l'inciviltà del comportamento che c'è stato dentro la Diaz».

RESTANDO ALLA CRONACA

Vicari dal canto suo ha fatto la sua parte. Ricostruendo quella notte di orrore sulla base degli atti processuali e delle testimonianze delle vittime, massacrato di botte, umiliato, torturato e privato di ogni dignità dalle forze dell'ordine. Immagini che avendole davanti rimandano ai lager nazisti, all'Argentina, al Cile, all'Iran delle dittature. «La più grande sospensione dei diritti

L'autore

«Ho voluto attenermi ai fatti senza azzardare teorie»

La politica

Il 15 maggio la proiezione al Parlamento europeo

democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale» definì questa pagina nera della nostra storia Amnesty International. Ma perché tutto questo sia accaduto, il contesto politico che l'ha determinato, *Diaz* non ce lo racconta. Per una scelta voluta e meditata, spiega lo stesso regista. «Ho voluto raccontare i fatti e non una teoria - risponde Vicari - . Quando al cinema si esprimono le teorie i film invecchiano in tre minuti. Per questo non credo nel «cinema civile» o «politico», di cui qualcuno, del resto, ha detto che quello italiano sia il più brutto del mondo... Restare al racconto dei fatti accaduti alla Diaz e a Bolzaneto significa interrogarsi su cosa sia la nostra democrazia, che evidentemente non può certo dirsi compiuta. Del resto se avessi dovuto raccontare il contesto politico che ha determinato quel massacro avrei dovuto fare un *Heimat* a puntate». Ma, intanto, una prima «risposta» dalla politica è già arrivata: *Diaz* sarà proiettato il 15 maggio a Bruxelles, al Parlamento Europeo su richiesta dei Socialisti e Democratici dell'Europarlamento. ●

Da non perdere «Black Block», il doc in onda domani su Raitre

Raitre domenica alle 23.45 trasmetterà in prima visione assoluta il documentario di Carlo A. Bachschmidt «Black Block» che ricostruisce, attraverso alcune interviste, i fatti del G8 di Genova del luglio 2001, culminati nel sanguinoso blitz alla scuola Diaz e nelle torture nella caserma di Bolzaneto. Lena e Niels arrivano da Amburgo, Chabi da Saragozza, Mina da Parigi, Dan da Londra, Michael da Nizza, Muli da Berlino. Sette storie diverse, accomunate dall'aver condiviso la protesta del G8, ma soprattutto dal trauma che quei giorni hanno impresso nell'intimo di ciascuno di loro. Carlo A. Bachschmidt è responsabile della segreteria del Genoa Social Forum.